

Miscellanea
Historiae
Pontificiae 75

Collana diretta da Marek Inglot, S.I.

MISCELLANEA HISTORIAE PONTIFICIAE

EDITA A FACULTATE HISTORIAE
AC BONORUM CULTURALIUM ECCLESIAE
IN PONTIFICIA UNIVERSITATE GREGORIANA

MODERATOR

Marek INGLÓT, S.I.

COMITATUS SCIENTIFICUS

Maria Alessandra BILOTTA, Universidade Nova de Lisboa

Ilaria FIUMI SERMATTEI, Istituto Centrale per la Grafica

Silvano GIORDANO, O.C.D., Pontificia Facoltà Teologica *Teresianum*

François JANKOWIAK, Université Paris-Saclay

Henryk PIETRAS, S.I., Pontificia Università Gregoriana

Pietro Maria SILANOS, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Andrea Antonio VERARDI, Pontificia Università Gregoriana

VATICAN DIPLOMACY AND THE SHAPING OF THE WEST DURING THE PONTIFICATE OF PIUS XII

Edited by
Roberto REGOLI
Paolo VALVO
Nicholas Joseph DOUBLET

Vatican diplomacy and the shaping of the West during the pontificate of Pius XII / edited by

Roberto Regoli, Paolo Valvo, Nicholas Joseph Doublet.

Roma : Edizioni Studium, 2025

(Miscellanea historiae pontificiae, ISSN 0080-3979; 75)

ISBN 978-88-382-5585-4 (alk. paper)

1. Catholic Church -- Diplomatic service -- 20th century
 2. Catholic Church -- Foreign relations -- 20th century
 3. Catholic Church and world politics -- 20th century
 4. Church and state -- Catholic Church -- 20th century
 - 5 Christianity and culture -- Catholic Church -- 20th century
 6. Pius XII, Pope, 1876-1958
 7. Cold War -- Religious aspects -- Catholic Church
- I. Regoli, Roberto, 1975-
II. Valvo, Paolo, 1984-
III. Doublet, Nicholas Joseph, 1983-

In copertina: rielaborazione grafica a cura di Francesco Caizzone della foto di Luigi Felici, che ritrae l'inviato personale del presidente statunitense Truman Myron C. Taylor a colloquio con Pio XII il 26 agosto 1947.

Imprimi potest

Roma, 3 luglio 2025

Pino Di Luccio, S.I., Presidente del *Collegium Maximum* PUG

ISBN: 978-88-382-5585-4

Copyright © 2025 by Edizioni Studium - Roma

www.edizionistudium.it

INDICE DEL VOLUME

PREFACE - PREFAZIONE

- Paul Richard Gallagher, *Sono tempi di grandi sfide* 9

INTRODUCTION - INTRODUZIONE

- Roberto Regoli, *Un'anima per più corpi. La diplomazia vaticana e la configurazione dell'Occidente durante il pontificato di Pio XII* 17

PART I - A WEST IN THE MAKING

PARTE I - UN OCCIDENTE IN DIVENIRE

- Andrea Ciampani, *1943-1944. Un atelier del tempo per gli orizzonti occidentali della Santa Sede?* 29
- Kiril Kartaloff, *Papal Diplomacy and the Jewish Question between Old and New Paradigms* 47
- Gabriele Rigano, *La memoria della Seconda guerra mondiale, l'Occidente e l'immagine del Papato* 63
- Donato Di Sanzo, *La neutralità irlandese durante la Seconda guerra mondiale e le relazioni diplomatiche tra Irlanda e Santa Sede fino agli anni Cinquanta (1939-1954): i risultati di una prima indagine archivistica* 77

PART II - THE NEW WORLD ORDER AND THE CONSTRUCTION OF THE EUROPEAN WEST

PARTE II - IL NUOVO ORDINE MONDIALE E LA COSTRUZIONE DELL'OCCIDENTE EUROPEO

- Massimo de Leonardis, *L'ultimo Impero e l'ultimo "Papa-Re": appunti sulle relazioni anglo-vaticane durante il pontificato di Pio XII* 93
- Luca Castagna, *"Cardinal occidente": Francis J. Spellman tra Seconda guerra mondiale e Guerra fredda* 109
- Nicholas Joseph Doublet, *The Holy See and the nascent European commonwealth* 125

Marco Figliola, <i>The Holy See and the Congresses of the European Movement (The Hague 1948 - Brussels 1949)</i>	149
--	-----

PART III - THE WEST SEEN FROM BEYOND THE IRON CURTAIN
PARTE III - L'OCCIDENTE VISTO DA OLTRE LA CORTINA DI FERRO

Marion Dotter, <i>The West in the East. The Western Values and Politics in the Eyes of Papal Diplomats in the Shadow of the Cold War</i>	167
Marko Trogrlić – Massimiliano Valente, <i>Pio XII e le relazioni "non diplomatiche" con la Jugoslavia di Tito (1953-1958)</i>	183
Tamás Véghseő, <i>Il soggiorno del vescovo ungherese Nicola Dudás in Svizzera e la sua corrispondenza con la Santa Sede (1957-1958)</i>	199

PART IV - BEYOND THE WEST?
PARTE IV - OLTRE L'OCCIDENTE?

Sara Ercolani, <i>Cooperazione umanitaria e opera missionaria: i missionari cattolici in Somalia dal secondo Dopoguerra</i>	213
Kristien Suenens, <i>Equality, competition, and autonomy. The Holy See, African sisters, and Western missionaries during the pontificate of Pius XII</i>	229
Philippe Chenaux, <i>Le Saint-Siège, la France et la création de l'Etat d'Israël (1945-1948)</i>	241
Angela Cimino, <i>The partition of the Holy Land and internationalization of the Holy City: the Vatican's view of UNSCOP's work in 1947</i>	255
Paolo Maria Leo Cesare Maggiolini, <i>The Apostolic Delegation of Iraq and the Hashemite Monarchy: Church-State Relations in a Time of Contentious Politics (1939-1958)</i>	273

CONCLUSION
CONCLUSIONE

Paolo Valvo, <i>In difesa della civiltà. La Santa Sede e l'Occidente nel pontificato pacelliano</i>	293
---	-----

<i>Indice dei nomi</i>	311
------------------------	-----

IL SOGGIORNO DEL VESCOVO UNGHERESE NICOLA DUDÁS IN SVIZZERA E LA SUA CORRISPONDENZA CON LA SANTA SEDE (1957-1958)

TAMÁS VÉGHSEŐ

Il presente saggio si propone a ricostruire un episodio microstorico del travagliato passato della Chiesa greco-cattolica ungherese¹, che può aiutare a comprendere i possibili significati e le sfumature del concetto di *Occidentales* all'epoca di Papa Pio XII.

A prima vista, il soggiorno del vescovo greco-cattolico Miklós (Nicola) Dudás in Svizzera nel 1957-1958 sembra un episodio che normalmente verrebbe ricordato in poche righe negli annuari diocesani. Si trattava di un semplice soggiorno di cura sulle Alpi svizzere, consigliato dal medico del vescovo. Tuttavia, le circostanze peculiari in cui visse il vescovo Dudás accrescono l'importanza di questo viaggio. Quali sono queste circostanze peculiari?

Come è noto, dopo la Seconda guerra mondiale l'Europa era divisa dalla Cortina di ferro. Sul lato orientale della Cortina di ferro emerse un nuovo ordine politico e sociale sotto il dominio dell'Unione Sovietica. Una delle caratteristiche importanti di questo nuovo regime era la sua antireligiosità. I governi comunisti dei paesi dell'Europa centrale e orientale, seguendo il modello sovietico, lanciarono una guerra ideologica contro le chiese per ridurre al minimo o, col tempo, eliminare la loro influenza sulla società².

¹ Per una breve panoramica sulla storia della Chiesa greco-cattolica ungherese, si veda: CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Oriente Cattolico*, t. I-III, a cura di G. Rigotti, Valore Italiano, Roma 2017, t. I, pp. 489-500. Due sintesi più ampie e recenti: *The Light of Thy Countenance. Greek Catholics in Hungary*, ed. by Sz. Terdik, Magyarországi Sajtójogú Metropolitai Egyház, Debrecen 2020 e T. VÉGHSEŐ-Sz. TERDIK, *Hungarian Greek Catholics. A History from the Earliest Times to 1920 and the Development of Sacred Art*, Szent Atanáz Görögkatolikus Hittudományi Főiskola, Nyíregyháza 2023 (Collectanea Athanasiana, I, Studia, 15).

² Per gli avvenimenti di questi anni, si vedano: A. FEJÉRDY, *Chiesa cattolica e politica ecclesiastica del regime comunista in Ungheria (1948-1990)*, in *Ungheria: 1000 anni in Europa*, a cura di D. Citati-F. Mandák-D. Scalea, Avatar Editions, Dublin 2016, pp. 145-154, Á. SOMORJAI, *Ungheria 1945-1990*, in *La Chiesa cattolica e*

Le Chiese cattoliche di rito bizantino sono state un fenomeno ecclesiastico particolare in questa macroregione europea. Nel punto d'incontro tra cristianesimo latino e bizantino, all'inizio dell'epoca moderna furono fondate chiese di rito bizantino, con il pontefice romano riconosciuto come capo ecclesiastico supremo. Sebbene la storia della nascita e dello sviluppo delle chiese greco-cattoliche sia estremamente varia, a noi interessa solo quest'ultimo aspetto: la guida ecclesiastica dei greco-cattolici è a Roma. Quando queste Chiese cattoliche di rito bizantino sono entrate nella sfera di influenza dell'Unione Sovietica, la loro esistenza è stata immediatamente messa in discussione. Nel contesto della Guerra fredda, nei paesi dominati dall'Armata Rossa si sviluppò rapidamente un linguaggio propagandistico secondo il quale il mondo a ovest della Cortina di ferro era "l'Occidente ostile", mentre i Paesi nella sfera di interesse sovietica guardando verso est vedevano l'Unione Sovietica "amica". L'applicazione di questa visione alla politica ecclesiastica portò quasi inevitabilmente alla liquidazione delle Chiese greco-cattoliche. Un rapporto del Ministero degli Affari esteri ungherese del 1948 riassume la situazione in questi termini: «In opposizione alle chiese sotto la guida dell'occidente ostile, il governo deve sostenere quelle chiese che hanno una direzione ecclesiastica all'interno del Paese o nell'Unione Sovietica amica»³.

L'attuazione concreta della suddetta direttiva prevedeva che le Chiese greco-cattoliche fossero separate dalla Santa Sede, facente parte dell'Occidente ostile, e che i sacerdoti e i fedeli fossero aggregati alle Chiese ortodosse strettamente controllate. La liquidazione avvenne tra il 1946 e il 1950 in Ucraina, nella Transcarpazia annessa all'Unione Sovietica, in Romania e in Cecoslovacchia. Dal 1949 si tentò di liquidare anche la Chiesa greco-cattolica ungherese, ma Mosca interruppe i tentativi nel dicembre 1952⁴. Nel giustificare questa decisione, il consiglio ecclesiastico

il comunismo in Europa centro-orientale e in Unione Sovietica, a cura di J. Mikrut, Gabrielli Editori, Verona 2016, pp. 569-597 e T. TÓTH, *Le vittime del comunismo negli anni 1945-1989*, in *Testimoni della fede. Esperienze personali e collettive dei cattolici dell'Europa centro-orientale sotto il regime comunista*, a cura di J. Mikrut, Gabrielli, Verona 2017, pp. 1105-1120.

³ Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára [Archivio Nazionale Ungherese] (MNL OL), XIX-J-1-j 170, 34, 600/pol (0710/pol)-1948. Il rapporto (e le altre fonti archivistiche citate in questo articolo) è stato pubblicato in T. VÉGHSEÖ, *Források a magyar görögkatolikusok történetéhez*, vol. 6: 1939-1972, Szent Atanáz Görögkatolikus Hittudományi Főiskola, Nyíregyháza 2022 (d'ora in avanti: *Források*, II, 4/6), pp. 556-557.

⁴ Su richiesta del governo ungherese, alla fine di novembre del 1949 arrivò a Budapest un protopresbitero ortodosso, Ivan Mihailovič Kopolovič, originario della Transcarpazia, con l'incarico di unificare le varie giurisdizioni ortodosse (serba, rome-

del governo sovietico argomentò come segue:

La Chiesa uniate in Ungheria è un tunnel attraverso il quale il Vaticano può operare nei paesi vicini (Cecoslovacchia, Romania e Unione Sovietica). Ecco perché sono pericolosi. In Ungheria, naturalmente, nessuno li toccherà. Sarebbe rischioso, perché il paese è cattolico. Pertanto, non devono essere piegati in questo modo, ma per mezzo del loro coinvolgimento nella lotta per la pace⁵.

La Chiesa greco-cattolica in Ungheria ha potuto così sopravvivere e condivideva il destino della Chiesa cattolica di rito latino. Miklós Dudás⁶ vescovo della diocesi di Hajdúdorog e amministratore apostolico dell'esarcato di Miskolc, come membro della Conferenza episcopale ungherese, era impegnato insieme ai suoi confratelli vescovi di rito latino nella lotta incessante e estenuante contro i funzionari dell'Ufficio di Stato per gli affari ecclesiastici, i sacerdoti sovversivi del Movimento del clero per la pace e gli onnipresenti agenti segreti.

Due circostanze, tuttavia, resero il vescovo Dudás estremamente vulnerabile al potere comunista. La prima è che il vescovo Dudás era, ovviamente, all'oscuro della decisione di Mosca e i comunisti ungheresi aveva-

na, greca, russa) in Ungheria e con l'appoggio delle autorità comuniste, di sopprimere la Chiesa greco-cattolica. La missione del protopresbitero non ebbe successo e il Kopolovič lasciò il Paese nel 1953. Per i dettagli di questo tentativo, si veda: T. VÉGHSEŐ, *Un timido tentativo di liquidare la Chiesa greco-cattolica ungherese nei primi anni della dittatura comunista*, in *Istoria și viitorul unei biserici – reflecții la 75 de ani de la intarea BRU în catacombe*, a cura di A. Buzalic-I.M. Popescu, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2023, pp. 313-323.

⁵ Il testo citato è una nota, scritta da V. Karpovič, membro del Consiglio governativo per la supervisione della Chiesa ortodossa russa sul retro del rapporto del protopresbitero Kopolovič del 25 settembre 1952. Il rapporto è stato pubblicato in *Vlast' i cerkov' v Vostočnoj Evrope (1944-1953). 1-2. dokumenty Rossijskikh Arhivov*, redakcionnaja kolegija T.V. Volokitina-G.P. Muraško-A.F. Noskova-D.N. Nohotovič, Rosspen, Moskva 2009, vol. 2, pp. 984-986.

⁶ Miklós Dudás è nato a Máriapócs il 27 ottobre 1902. È entrato nell'ordine dei Basiliani nel 1920. Ha studiato filosofia e teologia a Zhovkva (1922-1924) e alla Pontificia Università Gregoriana (1924-1928), dove ha conseguito il dottorato. A Roma era alunno del Pontificio Collegio Germanico ed Ungarico. Ha emesso i voti semplici nel 1922 e quelli solenni nel 1925. È stato ordinato sacerdote a Máriapócs l'8 settembre 1927. Professore di teologia e maestro dei novizi a Mukačevo (1928-1932). Superiore del monastero di Máriapócs (1932-1939). Superiore del ramo ungherese dell'Ordine dei Basiliani (1933-1939). Il 25 marzo 1939, papa Pio XII lo nominò vescovo di Hajdúdorog. È stato consacrato vescovo il 14 maggio 1939 a Máriapócs. Amministratore apostolico della Diocesi di Mukačevo (gennaio-settembre 1944), amministratore apostolico dell'Esarcato Apostolico di Miskolc (1946-1972). Morì a Nyíregyháza il 15 luglio 1972.

no ventilato per anni la possibilità di liquidare la Chiesa greco-cattolica. Il secondo è che, a partire dal 1949, la polizia comunista aveva le prove che il vescovo Dudás, come il cardinale Mindszenty, aveva violato le leggi valutarie molto severe e non aveva offerto allo stato di acquistare gli aiuti finanziari inviati in dollari alla diocesi dall'estero. A causa delle politiche economiche di stampo sovietico, lo Stato ungherese era in costante carenza di valuta estera e ai cittadini ungheresi non era consentito per legge detenere valuta occidentale. Se, ad esempio, qualcuno entrava in possesso anche di una piccola quantità di dollari, doveva offrirla in vendita allo Stato, che l'avrebbe cambiata a un tasso molto sfavorevole. Grazie al tasso di cambio sfavorevole, il mercato nero prosperava e lo Stato puniva le violazioni della legge con pene detentive molto pesanti⁷. Pochi giorni dopo l'arresto del cardinale Mindszenty, nel gennaio 1949, il ministro dell'Interno comunista János Kádár affrontò il vescovo Dudás con le presunte prove durante una cupa notte di interrogatorio. Dopo questo interrogatorio intimidatorio, apparentemente sotto l'influenza delle minacce del ministro dell'Interno, il vescovo Dudás temeva di essere estradato in Unione Sovietica, dove avrebbe rischiato una morte certa⁸. Tuttavia, l'obiettivo del ministro dell'Interno era solo quello di intimidire. Il vescovo Dudás non fu mai incriminato o processato. Ma le prove erano sul tavolo del ministro dell'Interno e da allora il vescovo fu ricattato con esse.

Il vescovo Dudás non si lasciò abbattere da questa estrema vulnerabilità. Sebbene il vice primo ministro Mátyás Rákosi, segretario generale del partito comunista, lo avesse bollato come «uno dei principali nemici della democrazia»⁹ già nel 1948, non prese le distanze dalla linea del cardinale Mindszenty, neanche dopo l'arresto e la condanna di quest'ultimo¹⁰. Di

⁷ I. CSERÉNYI-ZSITNYÁNYI, *A Rákosi-korszak bányamérnök-perei, különös tekintettel Vargha Béla és társai ügyére*, Dissertazione dottorale presso l'Università Cattolica Péter Pázmány (Pázmány Péter Katolikus Egyetem) di Budapest (Ungheria), 2016, pp. 19-22.

⁸ Il vescovo ha condiviso le sue paure in una conversazione confidenziale con un collaboratore laico della segreteria della Conferenza episcopale, che non sospettava fosse un agente dei servizi di sicurezza dello Stato. L'agente ha riferito la conversazione riservata ai suoi supervisori il giorno stesso. M. BALOGH, *A Magyar Katolikus Püspöki Kar tanácskozásai 1949-1965 között. Dokumentumok, I-II*, Magyar Egyháztörténeti Enciklopédia Munkaközösség (METEM), Szeged-Csanádi Püspökség, Historia Ecclesiastica Hungarica Alapítvány, Budapest 2008, vol. I, p. 49.

⁹ Le parole di Rákosi sono citate da Ö. LÉNÁRD-Á. TÍMÁR-V.A. SOÓS, *Istennel, vagy Isten nélkül. A katolikus iskolák államosítása Magyarországon a II. világháború után*, Kairosz, Budapest 2008, p. 88.

¹⁰ Per l'arresto e la condanna del cardinale, si veda: A. FEJÉRDY, *This is the Greatest Grievance to be Suffered by the Roman Catholic Church, and thus by Catholicism*,

conseguenza i funzionari comunisti cercarono di ostacolarlo nel governo della diocesi e dell'esarcato con tutti i mezzi possibili, soprattutto con l'aiuto dei sacerdoti del Movimento del clero per la pace. Poiché i conflitti interni provocati da questi ultimi causarono danni notevoli, in certi casi il vescovo Dudás era costretto a fare concessioni al governo.

La rivoluzione del 1956 scosse il potere comunista in Ungheria per alcune settimane, ma la brutale repressione da parte dell'Armata Rossa fu seguita da una rapida restaurazione. Proprio questa restaurazione e il consolidamento del governo guidato da János Kádár, sostenuto e controllato da Mosca, fornirono lo sfondo più immediato al viaggio del vescovo Dudás in Svizzera.

Come è noto, la brutale repressione della rivoluzione ungherese e le successive rappresaglie hanno avuto un impatto significativo in Occidente. La "questione ungherese" è stata messa all'ordine del giorno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 28 ottobre e, dal 4 novembre anche dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite¹¹. Fu istituita una commissione speciale, ma le sue indagini in Ungheria furono bloccate dal regime di Kádár. Ciononostante, la commissione è stata molto attiva. Intervistò più di cento rifugiati ungheresi, ricevette un'ampia copertura da parte della stampa e attirò ripetutamente l'attenzione dell'opinione pubblica occidentale sulla questione ungherese con i suoi rapporti fino al 1963. Ciò pose un serio problema di legittimità al regime di Kádár. Ma le conseguenze economiche furono ancora più gravi delle difficoltà politiche. È un fatto poco noto ma importante che i comunisti ungheresi fossero economicamente molto attivi con l'Occidente, contro il quale combattevano una dura battaglia ideologica in pubblico. Queste relazioni commerciali generarono enormi profitti per l'élite comunista e causarono incredibili danni economici all'economia ungherese¹². Per il regime di Kádár era fondamentale convincere l'opinione pubblica e i governi occidentali che la legittimità del governo di Budapest era indiscutibile e che il partito comunista ungherese rispettava i diritti umani. La realtà, tuttavia, è che anche nel 1961 furono

since the Exiling of Pius VII. The Vatican's View on Mindszenty's Arrest and Trial, in The Trial of Cardinal József Mindszenty from the Perspective of Seventy Years. The Fate of Church Leaders in Central and Eastern Europe, ed. by A. Fejérdy-B. Wirthné Diera, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2021, pp. 155-164.

¹¹ Cs. BÉKÉS-G.D. KECSKÉS, *A forradalom és a magyar kérdés az ENSZ-ben, 1956-1963. Tanulmányok, dokumentumok és kronológia*, Magyar ENSZ Társaság, Budapest 2006, pp. 14-20.

¹² Per le attività economiche del Partito comunista con l'Occidente, si vedano: Zs. BORVENDÉG, *The Ages of the Impexes*, Magyarságkutató Intézet, Budapest 2021 e Zs. BORVENDÉG, *Fabulous Spy Games: How international trade networks with the West developed after 1945*, Magyarságkutató Intézet, Budapest 2021.

emesse condanne a morte nei processi contro i rivoluzionari.

Oltre all'offensiva diplomatica, nel febbraio 1957 il governo comunista si rivolse anche all'episcopato ungherese. I funzionari governativi ritenevano che la Santa Sede fosse stata male informata sugli eventi in Ungheria. Pertanto, chiesero innanzitutto che la Conferenza episcopale fornisse alla Santa Sede informazioni "veritiere" sulla situazione in Ungheria. I vescovi hanno respinto questa richiesta e hanno invece suggerito che lo Stato permetta alla Santa Sede di inviare un visitatore apostolico in Ungheria per raccogliere le informazioni necessarie per la Santa Sede. In alternativa, hanno anche proposto che due vescovi si recassero a Roma¹³. Dopo che queste proposte sono state respinte dalle autorità, il pro memoria della Conferenza episcopale del 9 aprile ha proposto che:

...il Governo chieda a un membro della Conferenza episcopale, di cui confida l'obiettività e la disponibilità, di fornire alla Sede Apostolica in viva voce il resoconto realistico e dettagliato auspicato dal Governo¹⁴.

Tuttavia, durante la riunione della Conferenza episcopale (10 aprile), il presidente, l'arcivescovo József Grósz di Kalocsa, ha inaspettatamente annunciato che, in accordo con il governo, la questione dell'informazione alla Santa Sede era stata rimossa dall'ordine del giorno e la sua discussione rinviata a una data successiva¹⁵.

Il motivo dell'inatteso annuncio del presidente della Conferenza episcopale è che in quel momento il vescovo Miklós Dudás era già pronto a partire per la Svizzera. Infatti, nel marzo 1957, il prelado aveva scritto alla Congregazione per la Chiesa Orientale che il suo medico gli aveva suggerito di recarsi per alcuni mesi sulle Alpi italiane o svizzere per curare la sua grave malattia polmonare. Nelle circostanze dell'Ungheria di allora, l'idea stessa che un vescovo cattolico trascorresse mesi "nell'ostile Occidente" sembrava impossibile e impensabile. Tuttavia, il vescovo Dudás scrisse alla Congregazione per la Chiesa Orientale che «secondo le informazione ufficiale oggi senza speciali difficoltà e abbastanza presto potrei ricevere passaporto per Italia o Svizzera, e dopo la cura per il ritorno in Ungheria» (sic)¹⁶.

Questa affermazione è particolarmente strana alla luce del fatto che il

¹³ M. BALOGH, *A Magyar Katolikus Püspöki Kar tanácskozásai*, cit., pp. 831 e 840.

¹⁴ *Ibid.*, p. 852.

¹⁵ *Ibid.*, p. 869.

¹⁶ Lettera del vescovo Dudás a P. Acacio Coussa, assessore della Congregazione per la Chiesa Orientale, Nyíregyháza, 14 marzo 1957. Archivio del Dicastero per le Chiese Orientali (ACO), Rutheni - Hajdudorog 1342/65. f. 34rv., pubblicato in *Források*, II, 4/6, pp. 598-599.

Ministero dell'Interno aveva precedentemente respinto tutte le richieste di passaporto del vescovo Dudás. Ma tali richieste del prelado furono respinte anche in seguito, dopo il suo ritorno in patria, fino al 1965. Finora non è stata trovata alcuna fonte che provi un legame diretto tra la richiesta del governo di Budapest all'episcopato e la rapida approvazione del viaggio del vescovo greco-cattolico. Tuttavia, i funzionari governativi erano anche consapevoli che il vescovo avrebbe certamente contattato la Santa Sede non appena avesse varcato il confine e fornito informazioni sulla situazione in Ungheria. Ne segue che il governo di Budapest, almeno, non si oppose alla possibilità che la Santa Sede fosse informata dal vescovo Dudás. Comunque, sia la cortesia con cui le autorità trattarono il suo caso sia, come vedremo, il tono della relazione del vescovo al Papa suggeriscono che il governo considerava il vescovo Dudás la persona giusta per informare la Santa Sede.

Nell'aprile 1957, quindi, il vescovo si recò ad Arosa, in Svizzera, dove, su richiesta della Congregazione per la Chiesa Orientale fu accolto in un sanatorio gestito da suore. Sebbene avesse inizialmente previsto di trascorrere solo sei mesi nel sanatorio, come gli aveva raccomandato il medico, le sue condizioni non migliorarono come aveva sperato e rimase in Svizzera fino al marzo 1958.

Questo periodo di quasi un anno nel mondo libero ha creato una situazione particolare. Il vescovo poté comunicare liberamente con la Santa Sede senza essere sotto il controllo dell'Ufficio di Stato per gli affari ecclesiastici e degli agenti dei servizi di sicurezza dello Stato. Non aveva avuto questa opportunità dall'aprile 1945, quando il nunzio Angelo Rotta fu espulso da Budapest. Pertanto, le lettere scambiate con la Santa Sede in questo periodo costituiscono un gruppo specifico e prezioso di fonti contemporanee. Naturalmente, monsignor Dudás non portò a casa nessuno di questi documenti, che quindi mancano negli archivi dell'arcidiocesi di Hajdúdorog. Gli archivi del Dicastero per le Chiese Orientali, tuttavia, hanno conservato i documenti, che sono ora disponibili per la ricerca.

Il primo e forse più importante documento da studiare è la relazione che il vescovo Dudás ha inviato a Papa Pio XII tramite la Congregazione sulla situazione della Chiesa cattolica in Ungheria e dei greco-cattolici non appena è arrivato¹⁷. L'idea del vescovo era che la relazione fosse solo un riassunto preliminare da parte sua, che avrebbe completato a viva voce du-

¹⁷ ACO, Rutheni - Hajdudorog 1342/65. ff. 36r-39r. e Città del Vaticano, Archivio Storico della Segreteria di Stato - Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali (ASRS), Archivio della Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici Straordinari (AA.EE.SS.), Pio XII, Parte I, Ungheria, Anno 1937-1959, pos. 76. fasc. 56. ff. 47r-52r., pubblicato in *Források*, II, 4/6, pp. 601-606.

rante il suo previsto viaggio a Roma. Era quindi fermamente intenzionato a viaggiare da Arosa a Roma. Questa intenzione del vescovo Dudás era pienamente in linea con le proposte avanzate nelle discussioni tra l'episcopato e il governo ungherese per informare la Santa Sede.

Nella sua relazione, il vescovo Dudás è sorprendentemente ottimista sulla situazione in Ungheria. È vero, usa espressioni che non avrebbe osato usare in una lettera inviata dall'Ungheria e fa anche riferimento alla restaurazione comunista dopo la rivoluzione, ma nel complesso la sua valutazione della situazione è positiva. Nella sua diocesi, può riferire di un netto miglioramento: sono state fondate 25 nuove parrocchie¹⁸ e un nuovo seminario¹⁹. È lieto e orgoglioso di riferire dell'impegno e della perseveranza dei sacerdoti²⁰, dell'attaccamento dei fedeli alla Chiesa e del loro contributo generoso al sostegno dei sacerdoti e alla ristrutturazione delle chiese. L'attaccamento alla Chiesa dei fedeli è stato illustrato dal fatto che nella diocesi di Hajdúdorog sono state ristrutturate più chiese nei tre anni precedenti che nel periodo 1939-1954. Ritene che ci sia motivo di sperare che alcune delle conquiste della rivoluzione saranno conservate e che i "buoni", vale a dire: coloro che hanno resistito alla pressione del potere comunista, sono stati rafforzati nella loro integrità, che ha convinto anche gli opportunisti e i vacillanti. Il rapporto non dà affatto l'impressione di

¹⁸ La diocesi di Hajdúdorog e l'esarcato apostolico di Miskolc contavano allora circa 130 parrocchie.

¹⁹ La relazione del vescovo Dudás fornisce una risposta chiara a una domanda tuttora irrisolta sulla fondazione del seminario diocesano. La fondazione del seminario e dell'istituto teologico di Nyíregyháza avvenne nel 1950, quando il governo comunista stava abolendo le istituzioni educative ecclesiastiche in tutto il paese. Come è venuta al vescovo Dudás l'idea di fondare un seminario in quel periodo? Nella sua relazione, il prelato rivela che l'idea è nata da suo fratello, Bertalan Dudás, ex provinciale dell'Ordine dei Basiliani, che voleva garantire agli alunni dell'ordine la possibilità di continuare gli studi teologici. Come scrive il prelato, in passato i seminaristi greco-cattolici si preparavano alla loro vocazione presso il seminario centrale di Budapest. Il seminario, che si trovava nella sede vescovile, permetteva al vescovo di seguire da vicino i progressi dei seminaristi. Questa soluzione aveva anche il vantaggio di dare ai candidati al sacerdozio una conoscenza più approfondita del rito bizantino. Al momento della stesura della relazione, il seminario contava 24 studenti e l'istituzione aveva dato 15 sacerdoti alla diocesi nei primi sette anni.

²⁰ Va notato che a questo punto il vescovo ha presentato un quadro più positivo della realtà. Anche se cita un solo sacerdote che ha lasciato il ministero sacerdotale, in realtà ce ne sono stati altri. Per quanto riguarda le condizioni di vita del clero, scrive che le famiglie sacerdotali vivono modestamente, ma non sono in stato di indigenza. Al contrario, c'erano non poche famiglie sacerdotali che vivevano in estrema povertà con 8-10 figli, il cui cibo quotidiano non era nemmeno fornito nella misura necessaria. Questi stessi bambini vivevano anche in una condizione di povertà educativa, poiché erano esclusi dall'istruzione superiore per motivi ideologici.

essere stato scritto da un vescovo di una Chiesa perseguitata e oppressa.

Questo tono inaspettatamente ottimistico della relazione del vescovo Dudás sembra aver colto di sorpresa la Santa Sede. Tra i documenti preparatori alla risposta al rapporto è stata conservata una bozza della Segreteria di Stato che definisce il quadro della risposta da dare a nome del papa. Nell'ultimo paragrafo di questa bozza, l'autore ha fatto il seguente commento:

Nota. Negli scorsi anni Mons. Dudás sembra essere stato un po' troppo debole nei riguardi del Governo, pur non essendosi compromesso come il defunto Mons. Czaplak. Egli, per altro, era in una posizione particolarmente difficile, sia a causa del rito orientale, sia perchè il Governo lo ricattava per una questione valutaria, che lo rendeva passibile di processo (che però non è stato fatto) Nel redigere il progetto di risposta per Mons. Dudás ho pensato che, tutto considerato, si potesse usare un tono benevolo²¹.

La risposta è stata davvero molto cordiale, piena di auguri, e non ha fatto alcuna allusione alla debolezza del vescovo di fronte al governo²². È anche da notare, tuttavia, che la richiesta del vescovo di recarsi a Roma per riferire di persona fu categoricamente rifiutata dalla Santa Sede. Il tono ottimistico della relazione e l'insolito permesso del partito comunista di far viaggiare il vescovo all'estero resero evidente che la visita del prelado a Roma e i suoi negoziati con la Santa Sede sarebbero stati una grande vittoria propagandistica per il governo di Budapest.

Nell'agosto 1957, il cardinale Tisserant, facendo riferimento alla salute del prelado e a possibili "complicazioni politiche", consigliò al vescovo

²¹ ASRS, AA.EE.SS., Pio XII, Parte I, Ungheria, Anno 1937-1959, pos. 76. fasc. 56. f. 58rv., pubblicato in *Források*, II, 4/6, pp. 619-620.

²² ASRS, AA.EE.SS., AA.EE.SS. Pio XII, Parte I, Ungheria, Anno 1937-1959, pos. 76. fasc. 56. f. 57rv., pubblicato in *Források*, II, 4/6, p. 623. Per quanto riguarda la presunta debolezza del vescovo Dudás nei rapporti con il governo, vale la pena ricordare il metodo in cui i funzionari comunisti hanno costretto il prelado a fare concessioni. Poiché la diocesi di Hajdúdorog e l'esarcato apostolico di Miskolc erano le diocesi più povere del paese, la congrua mensile erogata dallo Stato aveva un ruolo decisivo nel garantire il sostentamento del clero. Se il vescovo Dudás si rifiutava di obbedire agli ordini dell'Ufficio di Stato per gli affari ecclesiastici, per punizione venivano ritirate le congrue a 8-10 sacerdoti che erano noti per essere vicini al vescovo. Si trattava di un peso insopportabile non solo per i sacerdoti con famiglia, ma anche per i sacerdoti celibi, dal momento che le altre entrate non arrivavano a coprire le necessità nemmeno di un sacerdote senza famiglia. Di solito bastavano pochi mesi affinché il vescovo facesse delle concessioni, cioè obbedisse all'Ufficio di Stato per gli affari ecclesiastici, e i suoi sacerdoti potessero riavere le loro congrue.

Dudás di non lasciare la Svizzera²³. Poiché le autorità ungheresi avevano concesso a Mons. Dudás un permesso di uscita valido anche per l'Italia, non è chiaro quali "complicazioni politiche" avesse in mente il cardinale. È difficile ipotizzare che il vescovo avrebbe intrapreso la visita a Roma se ci fossero stati reali pericoli. Lo disse chiaramente nel dicembre 1957, al suo secondo tentativo, quando informò la Congregazione che i medici di Arosa gli avevano suggerito di continuare la seconda parte della cura sulle Alpi italiane²⁴. Nella sua risposta, il cardinale Tisserant continuò a sconsigliargli il viaggio in Italia, aggiungendo che se avesse deciso di viaggiare, lo avrebbe potuto fare «con piena responsabilità personale»²⁵.

Parallelamente alla corrispondenza tra il vescovo e la Congregazione, la Segreteria di Stato ha chiesto al Cardinale Tisserant informazioni sul piano del Dudás. In risposta, il 16 gennaio il cardinale Tisserant ha scritto al sostituto di Stato Angelo dell'Acqua, come aveva scritto al vescovo Dudás. Aggiungeva, tuttavia, che l'eventuale viaggio in Italia del prelado ungherese non poteva in alcun modo dare l'impressione che il suo obiettivo fosse quello di negoziare con la Congregazione per la Chiesa Orientale²⁶.

La Santa Sede, pur comunicando con il prelado attraverso la corrispondenza e gli inviati personali, voleva evitare categoricamente la presenza personale del vescovo Dudás a Roma. La Santa Sede era chiaramente consapevole del desiderio del governo ungherese che l'episcopato informasse Roma della situazione in Ungheria e non voleva esserne complice. A quel punto, la macchina propagandistica di Kádár era già al lavoro, cercando di diffondere la sua narrazione nell'ambito della politica internazionale e di togliere "la questione ungherese" dall'agenda delle Nazioni Unite. Se fosse stato reso pubblico che il governo ungherese aveva permesso a un vescovo ungherese malato di essere curato nelle Alpi svizzere, e che questo vescovo era un bizantino, l'unico nella sfera d'interesse sovietica a non essere imprigionato, e persino a potersi recare a Roma per negoziare con la Santa Sede, sarebbe stata una vittoria molto preziosa per la propaganda di Kádár.

Il vescovo Dudás comprese la chiara intenzione del cardinale Tisserant

²³ ACO, Rutheni - Hajdudorog 192/57. f. 47r. Questo era anche il parere dell'assessore, P. Acacio Coussa, espresso in una nota del 1° agosto 1957: «Mons. Dudás, qualunque cosa succeda, resti ad Arosa fino a cura ultimata». ACO, Rutheni - Hajdudorog 1342/65. f. 45r., pubblicato in *Források*, II, 4/6, pp. 631-633.

²⁴ ACO, Rutheni - Hajdudorog 1342/65. f. 53rv., pubblicato in *Források*, II, 4/6, pp. 656-657.

²⁵ ACO, Rutheni - Hajdudorog 1342/65. f. 54r., pubblicato in *Források*, II, 4/6, pp. 657.

²⁶ ACO, Rutheni - Hajdudorog 1342/65. f. 55., pubblicato in *Források*, II, 4/6, pp. 659-660.

e rinunciò a recarsi a Roma²⁷. Dovette quindi discutere due importanti questioni con la Santa Sede, per iscritto e con l'aiuto di inviati personali. La prima era la questione del vicario generale e del cancelliere della diocesi di Hajdúdorog. Entrambi erano sacerdoti del Movimento del clero per la pace e la loro nomina era stata imposta dallo stato nel 1951²⁸. Nel 1956, durante le poche settimane di libertà, il vescovo Dudás li rimosse entrambi e la Santa Sede emise un decreto che li dichiarava non idonei alle cariche superiori²⁹. Durante la restaurazione post-rivoluzionaria, i comunisti insistettero per la reintegrazione dei due sacerdoti, dando luogo a un grave conflitto³⁰.

La seconda questione riguardava un'iniziativa della Congregazione per la Chiesa Orientale. In considerazione delle cattive condizioni di salute del vescovo di Hajdúdorog, il cardinale Tisserant ha sollevato con molto tatto l'idea di nominare un vescovo ausiliare coadiutore³¹. Il vescovo Dudás non gradì l'idea, ma rispose con obbedienza e, su ripetuta richiesta della Congregazione, fece i nomi di possibili candidati. Tra la Congregazione e il prelato ci fu una lunga corrispondenza³² su questo argomento, dalla quale la ricerca storica ha estratto molte nuove informazioni. Infine, nel marzo 1958, mons. Dudás tornò in patria con la questione aperta e senza la nomina di un vescovo coadiutore. Ciò era in linea con le idee del vescovo greco-cattolico, che era sicuro che la presenza di un vescovo coadiutore sarebbe stata più dannosa per il governo della Chiesa che vantaggiosa. Il governo comunista avrebbe usato il vescovo coadiutore per dividere il clero ed erodere ulteriormente l'autorità del vescovo diocesano. In questo, il vescovo Dudás aveva assolutamente ragione e il tempo gli ha dato ragione³³. Tornò a casa, anche se non completamente guarito, in buona salute, e

²⁷ «La Sua paterna istruzione prendo come precetto e rinunziando a viaggio in Italia il resto della cura prescritta sarò qui in Svizzera». ACO, Rutheni - Hajdudorog 316/57 f. 17r., pubblicato in *Források*, II, 4/6, pp. 658-659.

²⁸ Circolari diocesane di Hajdúdorog, XIII/1951., pubblicato in *Források*, II, 4/6, p. 571.

²⁹ Il testo del decreto della Congregazione del Concilio: ACO, Rutheni - Hajdudorog 192/57. f. 19rv. pubblicato in *Források*, II, 4/6, pp. 607-608.

³⁰ Si vedano i documenti pubblicati in *Források*, II, 4/6, pp. 578-579, 593, 606-610, 624-625, 627-633, 638-639, 640-648.

³¹ ACO, Rutheni - Hajdudorog 1342/65. f. 24rv., pubblicato in *Források*, II, 4/6, pp. 591-592.

³² Per la corrispondenza, si vedano i documenti pubblicati in *Források*, II, 4/6, pp. 611-618, 626, 633, 640, 650-657, 660-672.

³³ Dopo la morte del vescovo Dudás (1972), nel 1975 fu nominato non solo un vescovo diocesano (Imre Timkó), ma anche un vescovo ausiliare (Szilárd Keresztes). Sebbene l'opinione pubblica avesse interpretato Timkó come il candidato del governo e Keresztes come il candidato della Santa Sede, in realtà entrambi erano da decenni

governò la Chiesa greco-cattolica per altri 14 anni. E quando, negli ultimi anni della sua vita, le forze si sono affievolite, egli stesso ha chiesto alla Santa Sede un vescovo coadiutore.

In sintesi, durante il viaggio del vescovo Dudás in Svizzera, “il ruolo di tunnel” ipotizzato a Mosca in relazione ai greco-cattolici ungheresi era attivo, ma in direzione opposta. È stato il regime comunista a usare cinicamente e senza scrupoli il prelato malato, altrimenti considerato un nemico, per influenzare l'opinione pubblica occidentale nel proprio interesse. Mentre il regime conduceva una guerra di propaganda ideologica contro l'Occidente ostile, le lucrose connessioni economiche e commerciali dell'élite comunista rendevano fondamentale conquistare la simpatia dell'opinione pubblica occidentale. Il vescovo Dudás aveva poca scelta: per guarire aveva bisogno di cure mediche in Svizzera e di medicinali che non poteva ottenere in Ungheria. Scrisse il rapporto ottimistico che i funzionari del partito comunista si aspettavano da lui, facendo un'altra concessione al governo comunista. Questa relazione sarebbe stata molto più sfumata, tuttavia, se il vescovo avesse potuto recarsi a Roma e parlare di persona con i più importanti cardinali della Santa Sede, o addirittura con il papa stesso. Ciò non fu possibile, poiché la Santa Sede era a conoscenza degli obiettivi propagandistici del governo ungherese.

Monsignor Dudás tornò a casa nella sua diocesi rinvigorito, dove si rese presto conto che la precedente benevolenza del governo nei suoi confronti in occasione del suo viaggio in Svizzera apparteneva al passato. Seguirono conflitti sempre più gravi e, sebbene papa Giovanni XXIII lo avesse invitato prima alla visita ad limina e poi al Concilio Vaticano II, le autorità comuniste gli negarono il passaporto. Solo nell'autunno del 1965 gli fu permesso di recarsi alla sessione finale, ma solo perché il governo ungherese aveva nuovi piani di propaganda per influenzare l'opinione pubblica occidentale. E ci si aspettava ancora che il vescovo facesse una concessione in cambio del passaporto. Ma questa è un'altra storia, non meno interessante.

nelle mani dei servizi di sicurezza dello Stato. Durante i tredici anni del loro governo congiunto, le autorità comuniste non hanno avuto particolari problemi a manipolare i rapporti di lavoro e personali tra i due in modo da danneggiare il più possibile la Chiesa greco-cattolica.